

LE PRIMARIE  
del Pd

IL CONFRONTO  
Quattro anni fa  
parteciparono 800mila  
persone in più



IN CAMPANIA  
File di migranti africani  
ospiti dei centri:  
«È tutto regolare»

# Due milioni al voto, Renzi oltre il 71%

Niente flop ma cala l'affluenza. Seggi chiusi per irregolarità al Sud. Orlando al 21%, Emiliano sotto l'8%

Stefania Piras

ROMA

A un certo punto ieri hanno iniziato a lamentarsi, contenti, diversi presidenti di seggio: «Avvertite i funzionari che sono finite le schede, ce ne volevano di più». Le schede erano di meno perché si temeva un flop che non c'è stato perché si sono presentate ai gazebo due milioni di persone. L'ultima volta erano tre milioni. Matteo Renzi (dati provvisori, a mezzanotte erano state scrutinate circa 400mila schede) è stato eletto di nuovo segretario del Pd con il 71,1% dei voti. Secondo classificato, Andrea Orlando con il 21,1%. Arriva ultimo Michele Emiliano che però si ritaglia una buona fetta di consenso: il 7,8%.

A mezzogiorno l'affluenza faceva già ben sperare: 701.373. Alle 17 raddoppia: 1.493.751. Infine si tocca quota 2 milioni.

I toni entusiastici cozzano con diverse criticità nel sud Italia: accuse di brogli, seggi chiusi per irregolarità con l'annullamento di tutti i voti espressi, e intervento delle forze dell'ordine. Ed è dovuta intervenire anche la Commissione nazionale per il congresso che ha chiuso tre seggi - a Cariati (Cosenza), Nardò (Lecce) e Gela (Caltanissetta) - e annullato i voti espressi. A Cosenza i Comitati per Renzi hanno denunciato che al seggio di Quattromiglia di Rende, c'erano studenti fuori sede «muniti di una falsa registrazione telematica», e poi hanno accusato

## Le primarie

### L'affluenza

Numero dei votanti alle primarie del Pd

2.814.881

8 dicembre  
2013

2.000.000

30 aprile  
2017

Dati alle ore 22 di ieri (indicativi)

### I risultati

Voti ottenuti dai tre candidati alla segreteria del Pd



7,8%

156.000



Michele EMILIANO



21,1%

420.000



Andrea ORLANDO

71,1%

1.420.000



Matteo RENZI

ANSA centimetri

la mozione Orlando di «brogli e tentativi di inquinare il voto democratico». A Cariati il seggio è stato annullato dopo che i sostenitori di Orlando hanno segnalato che le votazioni si stavano svolgendo in un pub di un privato invece che al centro sociale come era stato deciso.

In Puglia è stato chiuso il seggio di Nardò, dove il sindaco di destra Pippi Mellone aveva annunciato il suo sostegno a Michele Emiliano.

«Il sindaco ha portato a votare 1500 elettori di destra» hanno denunciato i militanti della mozione Renzi. Accuse «strumentali e grottesche» secondo il deputato dem Dario Ginefra del comitato nazionale di Michele Emiliano. A Bari il sindaco e presidente Anci, Antonio Decaro ha denunciato il sospetto di un'organizzazione dei rimborsi, e quindi la «presenza di persone fuori da alcuni seggi che raccolgono le ricevute come pro-

va di avvenuto voto».

In Sicilia, a Gela, comune nisseno del governatore Rosario Crocetta che ne è stato anche sindaco, è stato scoperto un seggio «occulto». Il presidente dell'unico seggio ha deciso di aprire una quinta urna all'interno dell'adiacente sede Pd. I voti dell'urna aggiuntiva sono stati annullati, ma questo non ha evitato che la commissione nazionale annunciasse l'annullamento di tutti i voti, anche se la

fila al gazebo è proseguita fino a sera. La mozione Emiliano ha già annunciato ricorso contro la decisione della commissione. Sono stati guardati con sospetto gli immigrati africani e richiedenti asilo ospiti al Centro di Accoglienza di Ercolano che hanno votato a San Vito. «Tutto regolare» hanno ripetuto il presidente di seggio Michele Maddaloni e il sindaco di Ercolano, Ciro Buonajuto.

© riproduzione riservata

# «Ma ora basta con l'uomo solo al comando»

Marco Conti

ROMA

Archiviata l'idea di porre fine alla legislatura prima del tempo, la road map del riconfermato segretario del Pd arriva sino alla primavera prossima e ciò piace ai suoi due oppositori interni. Orlando ed Emiliano hanno sempre considerata «inopportuna» la voglia di rivincita elettorale dell'ex premier. Tempi lunghi, per il carattere dell'ex presidente del Consiglio il quale ha dovuto comunque prendere atto che il Parlamento non ha nessuna intenzione di varare una legge elettorale seria e soprattutto nei tempi sollecitati di recente anche dal Capo dello Stato.

D'altra parte a palazzo Chigi

Le pressioni degli sconfitti sul «rottamatore» per cambiare marcia al partito  
Boccia: leali ma non obbedienti. Franceschini: Matteo dimostrerà la sua forza

c'è un uomo come Paolo Gentiloni che dà a Renzi sufficienti garanzie di continuità. Inoltre al governo c'è anche Orlando che, come ministro della Giustizia, ha più di una riforma da portare a compimento. E al governo c'è anche Maurizio Martina, che ha fatto con Renzi la corsa alla segreteria.

Il tema del partito, della legge elettorale e delle alleanze sono gli argomenti sui quali Renzi dovrà ora misurarsi con la minoranza interna di Orlando ed Emiliano. I due sfidanti - che ieri sera hanno chiamato Renzi per congratularsi - hanno contestato i tempi brevi del congresso e

sottolineato più volte che «è finita la stagione dell'uomo solo al comando». Su questa critica - che ha investito il «giglio magico» - nei mesi scorsi si sono ritrovati anche renziani della prima ora come Matteo Richetti che però ieri era al Nazareno nelle vesti di portavoce del segretario e delle primarie. «Niente zaini e niente gufi. Il Pd deve allargare e diventare inclusivo», sostiene Richetti mentre arrivano i primi dati.

Sicuro del «Renzi-cambiato» è anche Dario Franceschini, ministro e sostenitore dell'ex premier: «Renzi dimostrerà la sua forza inclusiva e dobbiamo tutti

ringraziare Emiliano ed Orlando per la battaglia importante e civile che hanno fatto». Più scettico Gianni Cuperlo, sostenitore di Orlando: «Spero che ci sia un atteggiamento diverso» rispetto agli scorsi da parte del segretario anche se «lo zainetto con i gufi non mi pare un buon auspicio».

Per testare il grado di capacità inclusiva del neo-segretario occorrerà attendere la composizione della segreteria che probabilmente non verrà ufficializzata domenica prossima in occasione dell'assemblea nazionale. Orlando ed Emiliano hanno ottenuto percentuali inferiori alle atte-

se e, seppur in maniera diversa, durante la campagna elettorale hanno più volte sottolineato che comunque sarebbe andata sarebbero rimasti nel Pd. «Lo farò impazzire», ha promesso il governatore della Puglia. «Noi saremo sempre leali ma non obbedienti», afferma Francesco Boccia sostenitore di Emiliano. Due minoranze, quella di Orlando ed Emiliano, profondamente diverse ma che per il segretario del Pd potrebbero diventare una risorsa.

Dopo mesi di elaborazione del lutto, Renzi sembra essersi convinto che la sconfitta del referendum del 4 dicembre è figlia anche della delegittimazione e della successiva scarsa presenza del partito sul territorio.

© riproduzione riservata

## LA COMMOZIONE

«Ho vissuto 5 mesi difficili  
Vinceremo e faremo alleanze  
con persone, non partiti»

Alberto Gentili

ROMA

«È un risultato impressionante, oltre ogni aspettativa. Ma non è una rivincita, qui comincia una storia totalmente nuova. Questo è un nuovo inizio». Alle undici di notte Matteo Renzi affronta telecamere a taccuini. E' «felice», euforico, «commosso». Il nuovo segretario del Pd vola su percentuali che lo danno oltre il 70% di quasi due milioni di votanti alle primarie. Ma per Renzi non è un punto d'arrivo. E' un punto di partenza. Per provare, «quando ci saranno le elezioni...», a raggiungere il 40% e strappare il premio di maggioranza con cui tornare al governo. Da solo. «Noi vogliamo fare una grande coalizione con i cittadini, non con i presunti partiti che non rappresentano neppure se stessi. Non sappiamo quando andremo a votare, ma ci dovremo andare con un partito molto più radicato. Spalanchiamo i circoli, andiamo a parlare con la gente. Il populismo si sconfigge non con le élite, ma con il popolo».

«E' una responsabilità straordinaria! Grazie di cuore a questa comunità di donne e uomini che credono nell'Italia. Avanti, insieme», aveva scritto poco prima Renzi su Instagram, postando biglietto firmato da lui e da Maurizio Martina. Insomma, via l'io. Avanti con il "noi". Tant'è, che sulla terrazza del Nazareno, Renzi ha voluto accanto a sé i militanti e ha ringraziato uno a uno i suoi consiglieri e collaboratori. «Questo non è un partito di uno solo, lo dimostrano i due milioni di votanti. Umiltà e responsabilità». La lezione del 4 dicembre forse è servita.

Lontano da telecamere e taccuini, Renzi parla già di futuro. Un po' come aveva fatto su Fb a urne appena chiuse: «Ho vissuto 5 mesi difficili, volevo davvero mollare tutto. Ma magari, come canta Ligabue, merito un nuovo futuro». E nei prossimi mesi il segretario del Pd, legittimato in modo massiccio dal popolo delle primarie dopo la devastante sconfitta del referendum, ha confidato di essere determinato a farsi senti-

SODDISFATTO

Matteo Renzi celebra la doppia vittoria: quella sua personale e quella dell'affluenza alle primarie



LO SBERLEFFO



L'ex premier posta una foto: in treno verso Roma con lo zainetto dei gufi

# Matteo: nessuna rivincita adesso ripartiamo insieme

«Risultato impressionante, oltre ogni aspettativa. E andiamo a parlare alla gente»

GRILLO

## «Insensato respingere il voto online»

«Per dare senso alle loro primarie a pagamento le mettono a paragone con il M5S. Renzi si scaglia contro quelli che decidono "tutto con un clic", Giachetti esalta le code ai seggi».

Così Beppe Grillo commenta le primarie. «La democrazia non è questione di clic, di code ai seggi, o di schede su cui segnare una croce. La democrazia è questione di consentire a

tutti i cittadini di esprimere la propria opinione e di rendere effettiva la decisione collettiva. Come questo debba essere fatto: se online, o ai seggi è un problema strumentale. Grazie alla tecnologia oggi è possibile votare online. E' insensata la polemica sulla "democrazia dei clic" che sarebbe inferiore».

re. A far valere per intero la sua «leadership forte» (Franceschini docet) e il suo peso di principale azionista del governo. «Del resto la faccia ce la mettiamo noi. Se Gentiloni fa male, il prezzo lo paga il Pd...», sussurrano al Nazareno. E il nuovo vicesegretario Maurizio Martina: «Siamo protagonisti dello sforzo di governo, il governo è al nostro fianco».

Renzi sarà, insomma, una sorta di premier ombra. Ruolo del resto cui non era mai sfuggito, neppure dopo le dimissioni: i nient contro l'aumento dell'Iva e della benzina, ratificati venti giorni fa da Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan nella manovrina da 3,4 miliardi sono lì a dimostrarlo.

Il primo step del segretario - che ha ricevuto le congratulazioni telefoniche del premier in

missione in Kuwait - sarà cercare di trovare una soluzione per scongiurare il fallimento di Alitalia. Renzi non ha alcuna intenzione di arrivare alle elezioni portandosi sulle spalle il licenziamento di «migliaia di lavoratori». Ma, allo stesso tempo, non intende neppure «metterci soldi pubblici». Mossa altrettanto impopolare. Così la soluzione che sta prendendo corpo è quella di spingere i futuri commissari della compagnia aerea, Gubitosi e Laghi, a stilare un nuovo piano industriale offrendo una garanzia pubblica tale da invogliare l'arrivo di qualche compratore. «Fondi d'investimento o compagnie aeree. E senza fare di Alitalia uno spezzatino».

La madre di tutte le battaglie sarà però la manovra economica di autunno. Uno scoglio estrema-

mente pericoloso a pochi mesi dalle elezioni, con 19,5 miliardi da trovare solo per sterilizzare l'aumento dell'Iva. Tant'è, che Renzi sarebbe ancora tentato di andare al voto in settembre (se mai riuscisse a ottenere la legge elettorale) per timonare lui stesso la barca del governo tra i marosi. Ma siccome la riforma elettorale è impresa complicatissima («non ho la maggioranza in Parlamento per farla»), nel ruolo di premier ombra sarà lui a dettare le mosse a palazzo Chigi. La prima: contrattare con Bruxelles un accordo «per avere maggiore spazio di deficit con cui promuovere gli investimenti e il taglio delle tasse alle famiglie». La seconda: tentare «un'operazione straordinaria di finanza pubblica per abbattere il debito». Proba-

bilmente con il ricorso alla Cassa depositi e prestiti e con «una soluzione choc sul patrimonio immobiliare». Per il reddito di cittadinanza, invece, Renzi dovrà attendere la prossima legislatura. Sempre se riuscirà a spuntarla alle elezioni.

Parlare di voto, significa parlare di legge elettorale. Per giorni il segretario ha detto che «tocca agli altri fare la proposta, il fronte del No in Parlamento ha ormai la maggioranza...». Ma adesso Renzi prenderà l'iniziativa. Obiettivo: provare a strappare un minimo di maggioritario in grado di garantire governabilità e scongiurare le larghe intese dopo le elezioni. Come? Trattando sia con i Cinquestelle, sia con Forza Italia. Rompere con Silvio Berlusconi, infatti, renderebbe poi difficile qualsiasi alleanza post-elettorale se a prevalere (com'è probabile) fosse il sistema proporzionale puro.

Il primo test per la nuova leadership è comunque vicinissimo. L'11 giugno, come ricorda Matteo Ricci, «saranno chiamati al voto oltre 10 milioni di persone un oltre 10 mila comuni». Una sconfitta non sarebbe un può viatico.